

centro missionario diocesano,
gruppi missionari e missionari
bergamaschi in dialogo

nella scarpa

Sassolini missionari...

Butta giù il muro!

L'indifferenza la sa lunga

Sono tempi difficili, non c'è dubbio. Gli obiettivi strategici si moltiplicano, la preoccupazione si appiccica ai calzini, il sospetto spadroneggia e l'economia

stenta ancora a decollare. Lo spettro della paura non ci lascia tregua.

In questo minestrone di complessità, insieme a tante altre fatiche più o

meno evidenti, cerchiamo di portare avanti il mestiere della vita.

Se qualcuno fosse in possesso della bacchetta magica con soluzioni immediate e indolori è tempo che si faccia avanti, diversamente, alla tentazione latente e manifesta dell'indifferenza, occorre rispondere cominciando a rimboccarsi le maniche.

Compiti diversi attendono doveri politici, economici, sociali, ecclesiali.

Sì, anche come Chiesa abbiamo delle responsabilità, non fosse altro che per lasciarci alle spalle quel guado d'ignoranza religiosa nel quale i credenti stessi corrono il rischio di rimanere impelagati. Il pretesto dell'identità, l'ostentazione della tradizione, l'accanimento sui valori non negoziabili, l'arroganza del potere non sono più il richiamo delle allodole; si fa strada il banale, il vuoto, la relatività, alla fine l'indifferenza.



A poco serve il tentativo di recupero integralista o l'illusione che salvare il salvabile possa essere una soluzione.

La scommessa è quella di generare nuovi credenti, di un dialogo aperto e sereno con il Vangelo, di una ricerca continua delle ragioni della fede nel solco della realtà. Evangelizzare è il verbo chiave che presuppone l'umiltà dell'ascolto e la passione dell'incontro. Sulla fiducia si misura l'annuncio, sulla misericordia l'adesione alla fede.

Un muro sugli occhi...

Spesso siamo in giro con il paraocchi. Ci logora la fretta, il rincorrersi degli appuntamenti e il sovrappollamento dei pretesti. Non vediamo e, talvolta, preferiamo e non vogliamo vedere.

Scendiamo nella selezione dei piaceri, accantoniamo la percezione dell'insieme e pretendiamo che gli altri si accorgano di noi, che attorno a noi ruoti il mondo intero.

Lasciarsi "sorprendere" è un verbo caro a papa Francesco, occasione da non perdere per cogliere la bellezza di quello che ci circonda, esperienza unica di appartenenza alla creazione. È l'intelligenza del guardare che attraversa le cose, le situazioni, il tempo. E si fa spazio la speranza che, dice ancora il Papa "cambia il nostro atteggiamento".

Le fette di salame sugli occhi non lasciano spazio all'orizzonte della speranza

e intristiscono nell'egoismo e nella costruzione di quel muro della vergogna che fa maturare disinteresse e autosufficienza.

Cristiani con le fette di salame sugli occhi faranno anche pii esercizi di culto, magari opere di carità, ma non sapranno mai incrociare lo sguardo dell'uomo della strada per abbattere il muro dell'individualismo.

Un muro sul cuore...

È la durezza di un muscolo vitale. Puntare il dito è l'esito di un giudizio già scritto, escludere qualcuno è la sintesi di un dialogo mai avvenuto. È vero che al cuore non si comanda, ma è pur vero che educare il cuore è un'arte. Impegno immancabile per ogni educatore di sempre. Opera imprescindibile per la Chiesa.

Eppure succede che cristiani per bene faticino a dedicarsi al cuore naufragando in un giudizio di pancia. Anche ai piccoli indichiamo il mondo dei bisogni come luogo di prepotenza e conservazione. L'altro è sempre un nemico, provvedi!

"Siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri – scrive il Papa nel messaggio per la pace 2016 – di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete".

Vuol dire che violenze, guerre, ingiustizie, imbro-

gli, soprusi e qualsiasi genere di negazione di umanità non possono passarci sopra i capelli, ma ci afferrano per le ginocchia, picchiano sul nostro stomaco, chiedono di abitare nel cuore. I cristiani non possono che essere imbevuti di misericordia.

Un muro da abbattere...

Volevo proprio arrivare qui. La richiesta corre il rischio di essere impopolare. "La misericordia – sempre per citare il Papa – è il cuore di Dio...Gesù ci avverte: l'amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l'unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni".

Il campo d'impegno è davvero immenso e il bisogno immediato. C'è chi non capisce una parola di quello che gli si dice e annaspa alla ricerca di una dignità da difendere, chi consuma ore di solitudine in un impersonale letto di dolore credendosi ormai un peso per questa società, chi si nasconde dietro le sbarre perché consumato dal rimorso oppure dalla rabbia di vendetta, chi abbandona ad un cartone il suo corpo nel freddo delle notti all'agghiaccio, chi non riusciamo a guardare negli occhi perché ce l'ha fatta troppo grossa, anche se non abbiamo ancora il coraggio di augurargli chissà cosa.

E per noi che siamo cristiani: piccone e badile! Davanti il baluardo dell'indifferenza. Ci sono, co-

munque, tanti piccoli e silenziosi segni di una presenza diversa. Si danno da fare gli onesti delle associazioni di accoglienza e volontariato, famiglie che ritagliano nel tempo della propria storia lo spazio dell'assistenza e dell'onore ai più fragili, mani che realizzano solidarietà oltre l'impersonale solitudine del carcere, pasti caldi che confortano il triste vagabondare di un'intera giornata, rompono gli indugi quelli che cercano la pace nel cuore del proprio simile con il vento liberante del perdono.

Ecco, un colpo e un altro ancora. Dipende da ciascuno di noi, è la nostra missione che ha una consistenza davvero universale, è il senso della missione ad gentes che trova consistenza nella libertà del Vangelo. Ogni frammento di misericordia percorre il mondo e diventa annuncio, alternativa alla violenza della confusione delle lingue che benedice interessi personali e mediocrità, a beneficio del bene comune, del sogno di fraternità fra gli uomini che abita il mistero di Dio

"La croce l'abbiamo attaccata con riverenza alle pareti di casa nostra, ma non ce la siamo piantata nel cuore. Pende dal nostro collo, ma non pende sulle nostre scelte": la frase è del vescovo Tonino Bello. Una profezia per abbattere i muri!

don Giambattista
centro missionario diocesano

Giambattista



“Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre. Nella parabola del buon samaritano – scrive papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale della pace 2016 – denuncia l’omissione di aiuto dinnanzi all’urgente necessità dei propri simili: “lo vide e passò oltre” (cfr Lc10,31-32). Nello stesso tempo, mediante questo esempio, Egli invita i suoi uditori, e in particolare i suoi discepoli ad imparare a fermarsi davanti alle sofferenze di questo mondo per alleviarle, alle ferite degli altri per curarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal proprio tempo, malgrado le tante occupazioni. L’indifferenza, infatti, cerca spesso pretesti: nell’osservanza dei precetti rituali, nella quantità di cose che bisogna fare, negli antagonismi che ci tengono lontani gli uni dagli altri, nei pregiudizi di ogni genere che ci impediscono di farci prossimo”.

Con queste parole ci av-

viamo alla celebrazione del convegno missionario diocesano. Sembra che papa Francesco abbia pensato proprio a noi!

Se a guidarci è la lettera pastorale del Vescovo, se il sentiero è quello della carità, se l’invito viene dalla visita vicariale in atto, se il ritmo è dato dal Giubileo, se la gioia della beatificazione di don Alessandro Dordi, se tutti questi doni ci affascinano, il convegno missionario diventa davvero una tappa significativa e imperdibile del nostro impegno di animazione missionaria.

Come prepararci?

Innanzitutto la data sull’agenda: **sabato 20 e domenica 21 febbraio**. Un appuntamento da non mancare. Sarebbe davvero fuori posto programmare altre, pur lodevoli, iniziative a livello di gruppo, parrocchia e vicariato. Il convegno è un momento di Chiesa, un incontro per sentirci sempre più Chiesa che condivide la missione, la re-

20-21 febbraio 2016

A che ora passa il samaritano?

Convegno missionario diocesano adulti e ragazzi

Missione: Chiesa che cammina

sponsabilità di annunciare il vangelo. Senza questa sensibilità ecclesiale ogni iniziativa soffre di personalismi e nega il suo valore di comunione.

Un appuntamento da valorizzare per crescere come gruppo missionario, per dare linfa all’azione pastorale e alla collaborazione con altri gruppi in parrocchia, per condividere l’impegno della Chiesa diocesana.

La preghiera

È indispensabile per vivere il convegno. Personale e nel gruppo, con l’impegno

di coinvolgere la comunità parrocchiale, per vivere una comunione profonda con i missionari nel mondo. Anche per questo qualcuno verrà a dirmi che “è meglio fare”. Credo che la preghiera sia la dichiarazione più chiara che è Dio che fa’ e noi partecipiamo di questo fare. La preghiera va oltre ogni distanza, raggiunge ogni situazione, diventa balsamo di vita per chi la condivide e offre lo spazio della missione dello Spirito Santo. Può essere l’occasione per coinvolgere ammalati ed anziani in una preghiera più intensa, anche questo è annuncio missionario!

Fare la proposta esplicita a qualcuno per partecipare al convegno può essere un modo per coinvolgere e rinnovare il gruppo missionario parrocchiale. Sì, il coraggio di una proposta esplicita, anche a costo di ricevere un gentile: “non posso proprio” oppure un inequivocabile: “non mi interessa”. Occorre essere anche inopportuni, ma non rinunciare ad una proposta positiva, ad una possibilità.



Di certo qualcuno s'incuriosirà e...resterà soddisfatto.

C'è uno spazio

Anche per bambini e ragazzi, perché non approfittarne? In questi anni sono aumentati tantissimo di numero e aumentate sono le comunità parrocchiali che li hanno coinvolti nell'esperienza del convegno. È importante il coraggio della proposta, anche lo scambio di parola con i catechisti. Ogni tentativo non è mai sprecato. La consapevolezza che ci stiamo impegnando per consegnare il "bagaglio" del nostro impegno missionario alle nuove generazioni deve stimolarci sempre di più.

Qualche buona lettura

Per chi può non lasceremo mancare suggerimenti sul nostro sito:

www.cmdbergamo.org
L'invito è ad avere e leggere la biografia del Beato don

Alessandro Dordi. Di lui sentiremo parlare anche durante il convegno, della sua vita e testimonianza di fede, del suo martirio come "consegna" senza limiti alla missione. Per noi un esempio e, ancora una volta, un invito a continuare con sempre maggiore impegno.

Tutto qui...

Adesso ci aspetta il convegno che presenta un ricco percorso da condividere e di cui fare tesoro. Il programma vuole coinvolgerci nel ricordo del Beato don Alessandro Dordi, spingerci ad accogliere senza riserve il dono di misericordia che l'anno giubilare riversa sulla chiesa e sul mondo, dare concretezza alle indicazioni pastorali del nostro Vescovo e, alla fine, farci vivere un evento di comunione, condivisione, animazione davvero missionaria. Segno di una "Chiesa in uscita"!

Per questo occorre l'impegno di tutti!

Franca Parolini



il sassolino nella scarpa

L'Abbonamento 2016

Sei numeri annuali alla modica cifra di 12,00€!

Potrebbe suonare molto commerciale un'affermazione del genere, ma non lo è!

Convinti come siamo della validità di questa proposta ci sentiamo di spingere per chiedere a tutti l'adesione all'abbonamento. Come?

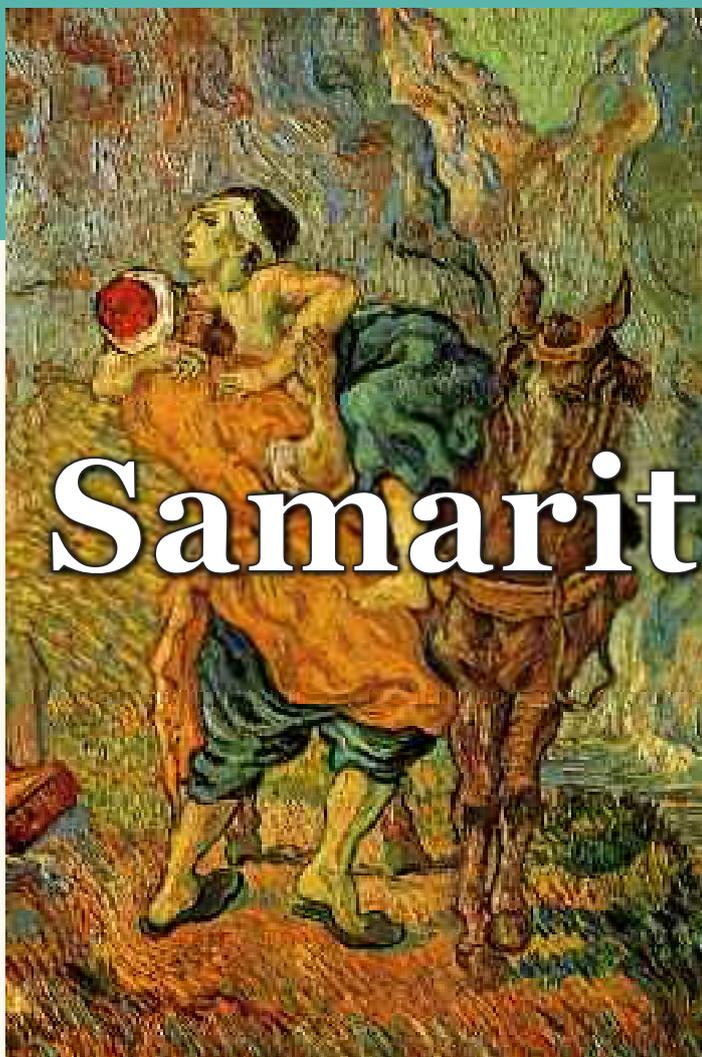
Ai missionari presbiteri il dono della celebrazione di una Santa Messa in un anno per tutti i benefattori delle missioni. Se ci comunicano quando noi cerchiamo di tenere informati tutti sul nostro sito.

A tutti i missionari laici e religiosi-religiose il dono di una giornata di preghiera per i gruppi missionari delle nostre parrocchie. Anche qui se sappiamo quando teniamo informati sul sito.

A tutti gli altri, laici, gruppi, sacerdoti diocesani l'impegno di versare il "misero" contributo dell'abbonamento pari proprio a 12,00€.

E se poi qualcuno vuole proprio aiutarci ne paghi due, magari il gruppo missionario offra il corrispettivo di abbonamenti per i missionari della comunità oppure per alcuni giovani o persone che vorremmo coinvolgere nell'impegno missionario. Non sono soldi sprecati, anzi!!!

La Redazione del Sassolino



Samaritan-time!

**Convegno missionario ragazzi.
Domenica 21 febbraio**

Missione: esperienza di Chiesa

Tempi duri per i troppo buoni

Samaritan-life

per prime e seconda media

Samaritan-care

per terza media e prima superiore

h. 11,10

Samaritan-street

Ritrovo in Piazza Pontida con gli adulti e cammino alla Basilica di Sant'Alessandro in Colonna.

Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Francesco. Dopo la messa ogni gruppo torna nella propria sede per il pranzo.

h. 14

Samaritan-people

Attività di gruppo e animazione.

Eccoci pronti... è la nostra ora!
Mentre si snocciola il convegno degli adulti ricco di riflessioni e proposte, non è da meno la proposta che coinvolge bambini e ragazzi.

L'“ora del samaritano” ci coinvolge in un percorso che vuole renderci missionari proprio nel cuore della nostra città. Ecco il programma:

h. 8,30-9 **Samaritan-card**

Ritrovo dei diversi gruppi partecipanti nelle sedi che verranno indicate al momento dell'iscrizione.

La sede centrale del convegno è l'Istituto Palazzolo, saranno coinvolti anche gli spazi dell'Oratorio dell'Immacolata, delle suore Sacramentine e della scuola Capitanio

h. 9 **Samaritan-work.**

Attività nelle diverse sedi.

Samaritan-gift

dalla prima alla quinta

h. 16

Samaritan-mission

Ritrovo presso l'Istituto Palazzolo per tutti e conclusione del convegno

Tutte le indicazioni ed i suggerimenti sono sul sito del cmd **www.cmdbergamo.org**

Le iscrizioni per i gruppi entro le h. 12 del 15 febbraio.

Agli accompagnatori (almeno uno per gruppo) chiediamo di partecipare ad un incontro di presentazione della giornata **lunedì 15 alle h 18 presso il cmd.**

Siamo sempre disponibili per chiarimenti al cmd:
tel. 035 4598480

Roberto è il volontario che ha raggiunto la Costa nel novembre scorso

Uno sguardo alla missione in Costa d'Avorio

Si rincorrono volti, incontri, proposte, iniziative

La partenza di Roberto per la Costa d'Avorio nella Missione di Agnibilekrou, è stata una bella occasione per ritrovare anche gli altri preti e laici bergamaschi impegnati nelle quattro comunità Ivoriane. Quarant'anni di presenza in Costa d'Avorio che stanno diventando sempre più una bellissima collaborazione tra la nostra Diocesi e la Chiesa africana.

Ritrovo Don Francesco a Bondoukou un po' agitato per l'arrivo di tutti i catechisti dei villaggi. Tre giorni di formazione, un corso residenziale nella parrocchia di Nostra Signora del Monte Carmelo. La parrocchia dove appunto abita don Francesco. La formazione degli operatori pastorali è sempre uno dei punti salienti del lavoro dei nostri missionari.

A qualche chilometro di distanza, invece don Domenico comincia a godere dei benefici che la nuova casa parrocchiale a Tanda gli offre. Da un mese, dopo quasi tre anni di lavoro, anche la parrocchia di Jean XXIII di cui don Domenico è parroco ha una sua casa che ospita in modo stabile i tre preti e prossimamente anche eventuali ospiti di passaggio. La visita a Tanda mi offre la possibilità di cono-

scere il villaggio di Ahibango dove la comunità locale, con l'aiuto della diocesi di Bergamo, sta costruendo la nuova chiesa. I lavori proseguono in modo continuativo e c'è grande soddisfazione per quest'opera tanto desiderata.

Attualmente con don Domenico collabora anche Ambra una ragazza di Bergamo che sta vivendo un'esperienza missionaria e starà in Costa d'Avorio fino al 1 di marzo 2016. Anche per lei un'opportunità interessante di vivere un periodo a fianco dei missionari e della gente africana che sicuramente segnerà la sua vita.

A N'Da Kro l'immenso don Elvio, da poco nominato parroco di questa parrocchia, sta tentando di trovare le misure e i tempi della sua nuova comunità; anche per lui si tratta nuovamente di doversi rimettere in gioco con tutti i bisogni del luogo. Ambienti per la catechesi, una chiesa che crolla, una casa da riadattare... non c'è tempo per annoiarsi!!!

Infine la comunità di Agnibilekrou, dove appunto Roberto vivrà la sua esperienza per un tempo di due anni. Il progetto che lui è chiamato a realizzare tocca l'ambito agricolo e di alle-



vamento per aiutare alcuni giovani del luogo ad avviare una eventuale attività lavorativa. Roberto si unisce a ad un altro giovane Pier Paolo e ai tre preti bergamaschi, don Gianni, don Vittorio e don Massimo. A loro si aggiunge don Ange, un prete locale impegnato nell'ambito della scuola cattolica.

Don Vittorio dice che è un po' una compagnia dei "5 più 1 del *fil de fer*" visto il numero che la compone e il frequente uso che fanno di questo mezzo per le molteplici riparazioni che vengono fatte all'interno della missione. Sicuramente una casa molto vivace dove muratori e idraulici si mescolano con artisti e calligrafi che preparano tavole con immagini per la catechesi, operatori pastorali che si intrecciano con chi nutre mucche, galline e conigli. Un bel mosaico

colorato e profumato che si respira anche nelle altre comunità dove Bergamo è presente. È il Vangelo della missione; preghiera e lavoro, animazione e promozione umana, educazione e amicizie vere tra uomini e donne che amano la Chiesa.

Sicuramente una Chiesa vivacissima quella della Costa d'Avorio che chiede pazienza, ma che regala grandi soddisfazioni, una Chiesa che tende la mano in cerca di aiuti, ma che aiuta a crescere in umanità, una Chiesa che cammina con i poveri, ma che fa crescere nella speranza di una fede che si rinnova tutti i giorni.

Quindi un grande grazie per l'accoglienza e per l'immenso lavoro che questi amici stanno facendo nello spirito della collaborazione tra le due Chiese.

don Luigi Ferri



Beato
Alessandro Dordi
La giornata
del ringraziamento
e della celebrazione

7
il sassolino gennaio-febbraio 2016
nella scarpa

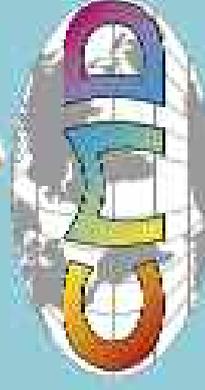


92° Convegno Missionario Diocesano 13° Convegno Missionario Ragazzi

20 – 21 febbraio 2016

Istituto Palazzolo

Parrocchia S. Alessandro in Colonna - BG



Centro Missionario
Diocesi di Bergamo

Sabato 20 febbraio

- > Ore 15.00 Convegno adulti - Auditorium Istituto Palazzolo - Via L. Palazzolo 55
I briganti ci sono ancor oggi
Ovunque da Gerusalemme a Gericò.
L'economia che uccide i poveri
e ruba la speranza.
P. Giulio Albanese
- > *Vita da raccontare*
Testimonianze di impegno sociale

Domenica 21 febbraio

Adulti Ragazzi

- > Ore 8.45
"Lo vide e ne ebbe compassione"
Meditazione biblica

Mon. Francesco Berchi

- > Ore 8.30-9.00 *Samaritan-card*
Ritrovo presso le sedi indicate dal Cmd
al momento dell'iscrizione

> *"Si prese cura di lui"*
Impegni, azione e vita per la missione

> *Ore 11.10 Samaritan-street*

Ritrovo in Piazza Pontida con gli adulti e cammino festoso alla Basilica S. Alessandro in Colonna per la Celebrazione Eucaristica

> *Ore 15.00*
"Anche tu fa lo stesso"

Raccogliere la testimonianza del Samaritano che passa

> *Ore 16.30 Samaritan-mission*
Conclusione e mandato missionario

> *Ore 14.00 Samaritan-people*
Attività di gruppo e animazione

> *Ore 9.00 Samaritan-work*
Attività e testimonianze nelle diverse sedi

ISCRIZIONI PER I RAGAZZI ENTRO LUNEDÌ 15 FEBBRAIO

cmd@diocesi.bergamo.it - 035.4598480

Per gli adulti possibilità di pranzo su prenotazione

A che ora passa il samaritano?

Missione responsabilità, misericordia gratuita, martirio libertà



5 dicembre 2015: don Sandro è beato

Il presbitero diocesano vive di missione

9 dicembre 2015: la diocesi ed il presbitero celebrano il grazie

Il Vescovo Francesco ed un piccolo gruppo di bergamaschi ha partecipato alla celebrazione di beatificazione sabato 5 dicembre a Chimbote in Perù. A loro si aggiungono alcuni missionari provenienti dalla Bolivia. È vivo il ricordo di don Sandro e dei due francescani polacchi freddati da Sendero Luminoso qualche giorno prima di lui. Ed è tanta la gioia che l'assemblea sprigiona nel canto e nella partecipazione attiva alla liturgia.

Qualche giorno dopo, nella Chiesa Ipogea del nostro Seminario, si ricompono un'assemblea tutta bergamasca di presbiteri, laici, autorità istituzionali diverse. Sul presbitero, con il Vescovo Francesco, tra i vescovi e sacerdoti presenti il carissimo Vescovo Lino, condiscipolo e amico del beato don Alessandro.

L'omelia profonda e appassionata del Vescovo Francesco fa eco alla riflessione che precedentemente p. Santino Brembilla, superiore generale dei monfortani, ha offerto al presbitero. P. Santino ha conosciuto il beato don Alessandro e, proprio nei giorni della sua uccisione ha condiviso quei momenti drammatici e sconvolgenti. Riportiamo la sua proposta che può diventare utile per ciascun lettore, per i gruppi missionari e le comunità parrocchiali.

Evangellizzare, vivere la missionarietà, è l'eredità che il Signore ha lasciato ai suoi Apostoli e che viene data anche a noi (Mt. 28, 19-20). Nostra missione quindi è evangelizzare facendo dei discepoli.

Ma in che momento gli Apostoli hanno ricevuto la forza di andare per il mondo ad evangelizzare, facendo dei discepoli?

È nel Cenacolo dove "tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad

alcune donne e a Maria, la Madre di Gesù, e ai fratelli di lui" (Atti 1, 14).

Così tutti noi che vogliamo annunciare con forza il Vangelo nelle strade del mondo, dobbiamo permanentemente fare l'esperienza del Cenacolo con Maria e ricevere il fuoco dello Spirito.

Quando don Sandro arrivò in Perù alla ricerca di una missione, io gli chiesi come mai non fosse andato nella missione della diocesi di Bergamo, in Bolivia. Non

mi diede mai una risposta precisa, ma dal suo agire capii che era alla ricerca di un luogo e di una realtà missionaria che gli permettessero di vivere in conversione permanente per poter rispondere con libertà al fuoco dello Spirito.

Ci sono dei segni che ci permettono di discernere se lo Spirito è presente e agisce in noi. Segni che non devono mancare nella nostra attività apostolica e missionaria, così come non sono stati assenti dall'esperienza missionaria del beato don Sandro.

Avere una coscienza lucida e tranquilla di se stessi, dei propri limiti umani, e un sincero pentimento delle proprie infedeltà. Ravvedimento e conversione nella Bibbia sono un binomio inseparabile (cfr. Profeti, Giovanni Battista, Gesù, Atti). Essere pieni del fuoco dello Spirito; questo ci permette di andare diritti al cuore delle persone. Chi ci ascolta si rende conto se ciò che sale da noi viene dal cuore, e passa per il cuore.

Essere sacerdoti che vivono con passione la missione loro affidata.

Da dove viene a un sacerdote questa passione che lo muove ad azioni di coerenza e solidarietà?

Da un incontro con Gesù, persona viva: questo è fondamentale nella nostra vita di ogni giorno. Dobbiamo dare il tempo necessario all'incontro personale con il Signore, far crescere in noi l'esperienza di rivolgerci a Lui con spontaneità, come a una persona viva. Il suo Vangelo allora non sarà più un libro di sapienza, un codice di regole morali, ma un orientamento nel cammino..., Gesù non sarà più "il

Signore", ma "il mio Signore", e in noi scorggerà spontaneo il diventare suoi discepoli, l'averne gli stessi suoi sentimenti e gli stessi suoi atteggiamenti di vita.

Dall'ascolto e dall'incontro con ogni fratello e con le realtà concrete della vita: la vicinanza, il farsi prossimi, il dialogo, l'attenzione che fa ascoltare con il cuore, la relazione semplice ma vera, permettono ad ogni evangelizzatore di essere vigilante e attivo, sapendo rispondere e agire con creatività alle sfide sia personali che ambientali.

Dal liberarci ogni giorno dalla tentazione di vivere centrati su noi stessi, per essere interiormente liberi di portare il Signore

Essere sacerdoti che sono "prossimo" alla realtà di ogni popolo e di ogni persona. La parabola del Buon samaritano è un messaggio evangelico che ci aiuta a capire quale deve essere il nostro sguardo e l'atteggiamento che dobbiamo avere nella nostra missione apostolica.

Vedere, comprendere, accettare e amare le persone alle quali siamo inviati, così come sono, con la loro storia, le loro gioie e le loro sofferenze, le loro qualità e i loro limiti.

In un incontro con Camilla, la persona che per tanti anni ha accompagnato don Sandro in un servizio non sempre facile, mi diceva: "quello lì, quello lì... sa far le scarpe alle zanzare", per dire come don Sandro fosse meticoloso. Allora un giorno chiesi a don Sandro: "ma come fai tu che sei tanto preciso e attento ai particolari a lavorare con i peruviani che sono invece tutto all'opposto?" E lui mi rispose: "io so fino dove

posso esigere da loro, il resto lo faccio io!”

È importante che l'evangelizzatore abbia presente ciò che scrive il Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus Caritas Est*: «Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso dargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno». (18) *Portare la testimonianza della Buona Novella con la nostra propria vita e con gioia.*

Don Sandro si dedicò pienamente all'evangelizzazione. Entrò nella realtà della gente lentamente, con l'ascolto e con il rispetto. Il suo primo impegno fu di avvicinarsi alla popolazione peruviana per conoscerne la vita, la storia, le sofferenze, le speranze, la cultura, la religiosità. Desiderava capire le persone in profondità, stando loro vicino, senza imporre le sue idee e i suoi progetti, ma ascoltandone le aspirazioni e assumendo anche il loro modo di vestire: erano famosi i suoi “yanquis” (sandali ricavati da pneumatici consumati) e il cappello di paglia che usava, esattamente come la gente del Perù.

È con la testimonianza della nostra vita quotidiana, in ogni suo momento, che portiamo il Vangelo agli altri. Essere sacerdoti che annunciano il Vangelo con fedeltà creativa: don Sandro aveva chiaro il suo obiettivo: l'annuncio del Vangelo. Preciso e organizzatore qual era, ha saputo pianificare, procedere con pacatezza e profondità. Missioni popolari, formazione dei catechisti, promozione delle donne, catechesi familiari e il consolidamento delle comunità cristiane sono stati i

suoi itinerari pastorali. Ma non sono mancate neppure tensioni che talvolta provenivano da un modo differente di vedere la missione nella chiesa. Egli viveva questo nel silenzio e nella fede, ma non tralasciava di cercare cammini nuovi e soprattutto di formare laici e donne al loro impegno cristiano e umano. Era attento a ciò che gli capitava e aveva uno sguardo di discernimento.

Piccolo esempio: ricordo che don Sandro era arrivato in Perù con una bella cassa di ferri, che dopo pochi mesi gli venne rubata. E don Sandro non ne acquistò un'altra, e pensò che doveva lavorare in modo più libero e creativo.

L'annuncio del Vangelo nella realtà dell'oggi: Il cuore della nostra evangelizzazione è la Buona Notizia di Gesù. In un mondo di idee frammentate e spesso contraddittorie, noi crediamo nell'unità della verità in Cristo. Ma Gesù stesso ci ha insegnato che tutto questo passa attraverso l'accoglienza calorosa e senza riserve delle generazioni del nostro tempo: se prima di tutto non le accettiamo, non ci potrà essere la sfida del cammino dell'unità in Lui.

L'amore che Dio ha per tutti i suoi figli ci spinge alla missione, e ci dà la capacità e i mezzi per mettere insieme fedeltà e creatività... Noi non sappiamo come questo possa accadere e senz'altro questo cammino ci richiederà una certa morte ai nostri progetti, ma dobbiamo avere fiducia nella promessa divina di risurrezione...

Come discepoli, siamo dei servi inutili. Le nostre chiese non possono essere viste come dei rifugi che ci proteggono

dalla modernità, esse sono delle case per tutta l'umanità, con i propri drammi, ma sempre per fare dei discepoli con l'annuncio del Vangelo.

E da qui viene l'impegno urgente di formare i nostri laici e dare loro responsabilità nelle comunità cristiane. C'è una diminuzione dei sacerdoti e sempre dobbiamo continuare a domandare, nella preghiera al Signore, vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie. E oggi il Signore ci invita ad una maggiore creatività evangelica, risvegliando l'entusiasmo in noi e nei nostri laici per assumere, insieme, la responsabilità dell'annuncio del Vangelo.

L'annuncio del Vangelo in un cammino di libertà: questo compito oggi non è facile, perché la chiesa è generalmente percepita come una istituzione ostile all'autonomia personale, intenta a dettare regole, a mettere paletti, indicando alla gente ciò che può fare e ciò che non può fare. Si ha paura che la religione sia sinonimo di interdizione...

L'annuncio del Vangelo nell'autenticità: la nostra vita deve farci riconoscere come persone fedeli alle proprie convinzioni, sincere pur con i limiti, i dubbi, le insicurezze e gli interrogativi che non ci risparmianno. Ma testimoni credibili perché autentici. Dobbiamo saper dire ciò che pensiamo veramente e vivere secondo le nostre convinzioni. L'ipocrisia mina alla base la credibilità dell'apostolo: lo rende odioso e non accetto né a Dio, né al prossimo.

Il martirio di don Sandro non è stata una conquista, ma un dono di Dio. Il martirio non lo meritiamo, ma neppure si dà per caso. È un

donato che la persona riceve a partire da un processo costante di conversione, dedizione, amore e fedeltà. È ciò che ho potuto riconoscere nel nuovo beato, per il tempo che l'ho conosciuto. Ma è soprattutto quanto le sue comunità gli riconoscono con semplicità, ringraziando Dio per averlo avuto come pastore, padre, fratello e amico. Egli era cosciente del rischio che correva restando in Perù, sotto le minacce di Sendero Luminoso. Ma decise di restare “perché il Buon Pastore non abbandona le sue pecore quando arriva il lupo”.

Sendero Luminoso pensava di spegnere la speranza della gente con l'uccisione di don Sandro, ma la sua fedeltà e il suo dono fino alla morte ha dato più speranza e aperto nuovi cammini di vita in Cristo Risorto.

Don Sandro ha saputo vivere, nella quotidianità, alcuni orientamenti che papa Francesco propone alla Chiesa di oggi: la Chiesa in uscita verso le periferie umane... Il sacerdote che va col profumo del Buon Pastore e ritorna con l'odore delle pecore... Lo stare con la propria gente, il condire, dialogare con tutti...

La diocesi di Bergamo ha una grande tradizione di missionarietà. Il beato don Sandro scrive il suo nome in questa tradizione. Qui ha ricevuto questa preziosa eredità e nel Polesine, come in Svizzera e nel Perù l'ha testimoniata.

Che sia anche per ciascuno di noi una luce nel nostro servizio missionario, per continuare nella nostra terra e dovunque il Signore ci invii, a fare dei discepoli-missionari”.

p. Santino Brembilla

I reliquiari con la terra intrisa di sangue del beato don Sandro

Un segno di presenza

Sono stati donati alla Cattedrale, alla parrocchia di Gromo, di Donada e alla Missione Cattolica di Le Locle

I reliquiari vogliono essere un segno che richiama come è stata la sua vita: semplice, intensa, gratuita, povera. Così vogliamo ricordare ed onorare il beato don Alessandro Dordi.

Massimiliano Beltrami da una sua idea con un gruppo di artisti, Anna Mottes, Franco Blumer e suor Maria Letizia delle Clarisse di Bergamo, ha

sviluppato un percorso di riflessione e approfondimento che si è concretizzato in queste quattro ope-



re, create con lo stesso materiale, con raffigurazioni diverse.

La terra preziosa intrisa di sangue è oggi custodita in una piccola teca incorniciata in un'altra terra argillosa, resistente e raffinata come la chamotte. Le mani di Anna hanno plasmato una ricchezza di simboli sulla croce che si lascia accarezzare del mistero del martirio e sprigiona tutta la forza di coinvolgimento che don Sandro ha vissuto come uomo, prete e, finalmente, come missionario del Vangelo.

La palma del martirio si intreccia con le pagine di un Vangelo consumato e nelle frange di una stola sacerdotale dai toni agiografici, tipici di America Latina, ripresi poi nell'incisione sul cuoio che chiude il basamento della reliquia in un simbolico paesaggio di montagna rappresentato con il marmo grigio di Gromo San Marino. Il richiamo è al paese natale del beato don Alessandro.

I colori forti, non casuali, di smalti e cristalline utilizzati per la decorazione caratterizzano gli elementi naturali rappresentati. Le spighe di grano piegate dalla forza del vento, simbolo di un'Eucaristia vissuta intensamente

danno alla reliquia la parola che favorisce il dialogo: il racconto della fede.

Il vetro fuso nei vari toni del blu simboleggia la profondità e la potenza dell'Oceano che unisce l'Europa e l'America latina.

Infine, i sandali che lasciano la loro impronta sulla terra rossa del Perù, compiono tutta la narrazione della vita di un missionario fino al martirio dove la terra e il sangue diventano una cosa sola.

I reliquiari vogliono condurci lungo l'itinerario che il discepolo missionario fa suo rispondendo, senza condizioni, alla chiamata del Signore. La santità è il punto di arrivo.

Grazie agli artisti che hanno offerto in queste opere, una volta di più, il volto bello e intenso della testimonianza di don Alessandro Dordi.

Sul retro di ogni reliquia è riportata la dicitura degli offerenti: per la Cattedrale da parte dei fidei donum e vescovi missionari; per Gromo da parte dei sacerdoti condiscipoli; per Donada da parte della Comunità Missionaria del Paradiso; per la Svizzera da parte del cmd e delle Comunità dei Preti del Sacro Cuore e del Patronato.

Diego Colombo

È gremita la chiesa di Ranica, più di una ventina i sacerdoti concelebranti e presiede mons. Davide Pelucchi, vicario generale. L'atmosfera del Natale accompagna il saluto a Camilla. Dopo una malattia che l'ha debilitata con irruenza, proprio alla vigilia di Natale il Signore l'ha voluta presso di sé.

La preghiera è spontanea insieme alla riconoscenza per tutto il bene ricevuto. La presenza del beato Alessandro Dordi è viva, intreccia il racconto della testimonianza di Camilla.

Lasciamo spazio alla riflessione suggerita da don Davide.

“Chi dona la sua vita risorge nel Signore”. Con questa espressione abbiamo risposto al Salmo 23. La bellezza di questo ritornello, pregato nella festa dei Santi Innocenti, ci ricorda che chi dona la vita, chi la perde per Dio, la riceve in pienezza. Con queste stesse parole è possibile riassumere la vita di Camilla. Si può dare la vita in diversi modi. In modo eroico: come un martire. In modo generoso: come Madre Teresa di Calcutta. In modo discreto: come tantissimi

battezzati anonimi e sconosciuti.

Dio apprezza ognuno di questi modi, purché siano vissuti con amore. Don Sandro Dordi ha donato la sua vita in modo eroico, fino al martirio. Camilla ha donato la sua vita in modo discreto, con grande umiltà, silenzio e nascondimento. La nostra carissima Camilla ha acquisito queste sensibilità avendo scelto a 38 anni di far parte dell'Istituto Secolare *Caritas Christi*. Questo Istituto, fondato a Marsiglia nel 1937 da Juliette Molland, ha come scopo di dare alla Chiesa donne che si propongono di condurre una vita di contemplazione e di apostolato, vivendo il messaggio evangelico in ogni ambiente, nelle varie professioni, nelle varie culture, nella Chiesa. Un aspetto caratteristico della spiritualità dell'Istituto è quello di vivere “sotto lo sguardo del Padre che vede nel segreto” (Mt. 6,4) in un cammino interiore di conversione continua, perché l'amore di Dio abbia sempre più spazio in se stesse e negli altri.

Quando una donna fa la sua professione nell'Istituto le viene chiesto dalla responsabile: “Cosa chiedi a Dio e alla sua Chiesa?”. E lei risponde: “Vivere le esigenze del battesimo là dove il Signore mi vuole”.

Camilla, nei suoi 85 anni di vita, con molta umiltà e discrezione, ha vissuto le esigenze



24 dicembre 2015

Se Dio vuole

Camilla ha consegnato la sua vita nei primi vesperi del Natale

Missione: racconto di vita

del suo battesimo con grande generosità, gioia e disponibilità. Il nome dell'Istituto di cui faceva parte e che le ha dato la struttura spirituale, è formato da un soggetto (*Caritas*) e da un complemento di specificazione (*Christi*). Ma il verbo quale è? Si possono ipotizzare verbi diversi che indicano come tutto nella Chiesa viene dall'amore di Dio, come il cuore pulsante della Chiesa è la carità. Possiamo ipotizzare tre verbi:

Caritas Christi est vita nostra; Caritas Christi fit ecclesia.

Caritas Christi urget nos. (2 Cor 5,14)

La carità di Cristo è:

La fonte.

Il modello.

La meta.

1. La fonte: la carità di Cristo è la nostra vita.

“Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”. (1 Gv 4,16). In questo versetto, Giovanni ci offre una formula sintetica dell'esistenza cristiana. Il cristianesimo ha avuto origine dall'annuncio dell'amore di Dio per l'umanità.

“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla

vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, *Deus caritas est*).

Gesù è diventato la vita di Camilla. Non è stato un accessorio, un soprammobile. È diventato la sua vita, il suo respiro, la ragione di tutte le sue scelte. La preghiera riempiva le sue giornate. Ogni giorno partecipava alla messa. Ogni giorno recitava il rosario e pregava i salmi. Ogni anno partecipava a un corso di esercizi spirituali.

Cristo era un amico, un fratello, per lei. Era il suo Salvatore.

Camilla aveva un rapporto molto bello con ogni collaboratore del CMD. Quando le venivano chiesti dei piccoli servizi e non sapeva come fare, si rivolgeva a Michele che la aiutava. Poi gli diceva: “*Tu eres mi salvation*” (“*Tu sei la mia salvezza*”). Quella frase in spagnolo la diceva anche a Cristo.

2. Il modello: la carità di Cristo edifica la Chiesa.

La Chiesa è chiamata ad essere una comunità d'amore sul modello dell'amore tra il Padre e il Figlio. “*Che tutti siano uno come Tu, Padre, sei in me e io in te*”. “*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati*”. Morendo sulla croce, Gesù “*emise lo spirito*” (Gv 19, 30). Lo Spirito è quella potenza interiore che ar-

monizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui. La Chiesa non ha al suo centro né le strutture, né le attività apostoliche, ma la carità.

Finché la salute glielo ha concesso Camilla ha frequentato tutti i giorni il Centro Missionario Diocesano. Ha interrotto questo servizio a maggio, dopo l'ultimo viaggio a Lourdes con la sorella suora. Ha fatto ogni anno un viaggio a Lourdes, assieme all'UNITALSI, per accompagnare gli ammalati.

Al ritorno dal Perù decise di continuare ad agire per le missioni. Oltre a collaborare con il CMD scelse di collaborare con l'Opera dei Tabernacoli, di cui divenne Presidente. Ogni giovedì si trovava con altre volontarie presso la Casa Madre delle suore sacramentine per dei lavoretti che venivano mandati ai missionari o venduti per sostenere le loro opere. Non solo lei faceva parte dell'Opera dei Tabernacoli, ma piano piano era diventata un tabernacolo che custodiva silenziosamente il suo amato Gesù.

Presso il CMD svolgeva i servizi più umili e silenziosi: tagliare e piegare i fogli, ritagliare gli articoli di giornali che portavano notizie sulle missioni e sui missionari, preparare il materiale per il Convegno Diocesano, mettere le etichette del "Sassolino nella scarpa", dedicare tempo all'ascolto delle persone che entravano nel CMD.

3. La meta: l'amore per Cristo ci spinge ad agire.

Il fine di tutte le nostre azioni deve essere l'amore per Dio. Se facessimo le azioni più grandi o più eroiche, ma non avessimo l'amore, saremmo degli illusi. Sant'Alfonso de' Liguori diceva: "Un atto di amore

verso Dio vale più di mille digiuni e mille penitenze. Chi offre a Dio il suo denaro facendo molte elemosine, chi gli offre il suo sangue procurato con le flagellazioni, chi gli offre il cibo procurato con i prolungati digiuni, dona a Dio parte di ciò che tiene. Ma chi gli dona la sua volontà gli dona tutto. Perciò può dirgli: Signore, io sono povero, ma ti dono tutto ciò che posso: dandoti la mia volontà non ho più nient'altro da darti" (Uniformità alla volontà di Dio, p. 286).

L'amore per Cristo l'ha spinta ad agire per i poveri.

Quando don Antonio Locatelli, allora Superiore del Paradiso, la chiamò e le chiese di partire per la Svizzera in aiuto a don Sandro Dordi a Le Locle, lei dichiarò subito la sua disponibilità. Non andava in un posto semplice. Camilla così descrisse la casa di Le Locle e la vita di don Sandro: "Per lavarsi doveva scendere da una scala e per servirsi del bagno doveva scenderne un'altra. Una volta alla settimana si recava alle docce pubbliche. Dormiva in un letto sgangherato. Non aveva la possibilità di farsi un caffè". Camilla si prese cura della casa, si mostrò accogliente verso gli immigrati che chiedevano un aiuto, aiutò ad avviare l'asilo per i figli degli immigrati italiani, aiutò nella catechesi.

Quando don Sandro Dordi decise di rimanere nella missione di Santa, dopo venti giorni scrisse a Camilla chiedendole se era disponibile a scendere con lui in Perù. Le scrisse: "Qui fa molto caldo e ancora non siamo in estate. Si prepari alle zanzare". Lei accettò subito. Il suo impegno principale fu la



cura della casa. Non c'erano pentole, non c'erano piatti. Lei procurò tutto quanto poteva servire per avere una casa in ordine. Poi si rese disponibile a collaborare con le suore delle Pastorelle presenti in parrocchia. Collaborò anche nel centro per la promozione delle donne. Camilla era una persona innamorata dei fiori.

Amava molto il giardino della sua casa di Ranica e ne curava con passione i fiori.

Quando accompagnava i giovani del Centro Missionario nei loro viaggi in missione portava con sé la sua piccola macchina fotografica e poi mandava a Michele le fotografie dei fiori che vedeva nei vari paesi.

Lei, che amava i fiori, è stata un fiore bello e profumato che ha impreziosita la Chiesa.

Il fiore non si fa da sé, si riceve. La sua bellezza non dipende dagli sforzi che egli fa, ma è un dono ricevuto. Tutto ciò che è lo riceve: riceve la forma, il colore, riceve l'acqua dalle terra, la luce dal sole per crescere e vivere. Esiste ricevendo.

Il fiore diffonde una cosa che non si vede: il profumo. Col suo profumo rende bello ogni ambiente in cui si trova: se nasce in un giardino rende bello il giardino, se nasce in un prato rende bello il prato, se viene posto in una chiesa rende bella la chiesa. Il profumo non lo si può toccare e vedere. Il profumo non lo si può conservare in una banca. Il profumo non lo si può fotografare. Lo si percepisce se ci si avvicina al fiore.

Il fiore è silenzioso. Non grida, non si lamenta, non offende, non disprezza, non mente, non accusa, non giudica. Sta in silenzio. Passa la sua vita facendo dono della sua presenza e della sua bellezza, ma in silenzio.

Il fiore è fragile. Può vivere solo se è accolto. Basta poco perché venga spezzato, rotto. Il calcio di una persona lo può rompere e schiacciare sotto i piedi. La falce di un contadino lo può tagliare e far seccare. Ma Dio è il custode delle nostre fragilità.

Camilla, quando ha saputo la data della beatificazione di don Sandro, manifestò il desiderio di scendere in Perù. Ma la salute, che si era aggravata, non le permise di affrontare quel viaggio. Lei non si lamentò. A chi le chiedeva se non le dispiaceva, rispondeva così: "Dio ha voluto così". Il 5 dicembre, alle 16.00 del pomeriggio, don Giambattista e Franca andarono a trovarla presso la Clinica san Francesco, dove era ricoverata. Nello stesso momento in cui don Sandro veniva beatificato fecero una preghiera insieme. Ora sono insieme in Paradiso. In forme diverse hanno testimoniato il loro amore per Cristo. Ora Cristo, l'amore infinito per cui sono vissuti, li sta abbracciando con sé in Paradiso.

Tutti i giorni Camilla si affacciava allo studio di Michele presso il Centro Missionario. Lui diceva: "Ci vediamo domani". Lei rispondeva: "Si Dios quiere" ("Se Dio vuole")."

Mons Davide Pelucchi

La quaresima è da moltissimi anni dedicata al sostegno delle missioni diocesane. Sono circa un centinaio i laici, religiose e sacerdoti che la nostra Chiesa accompagna nell'esperienza di servizio alle missioni diocesane e con loro una ricca gamma di iniziative, proposte, progetti.

Questo impegno non esclude quello che si fa vicino agli altri circa settecento missionari bergamaschi nel mondo.

L'obiettivo di coinvolgere tutte le comunità, famiglie e gruppi è perché questo segno di solidarietà sia davvero condiviso e partecipato. Per questo il cmd ha presentato sui diversi sussidi diocesani la proposta che viene qui riportata

BOLIVIA: prendersi cura dei piccoli con disabilità

Centro Cerefe a El Alto e piccoli disabili nelle comunità dell'altipiano di La Paz

In questo periodo in preparazione alla Pasqua vogliamo metterci in cammino per raggiungere le cime e le vallate della Bolivia, arrivando oltre i 4000 metri per guardare bene da vicino i bambini e i ragazzi che ogni giorno cercano di vivere al meglio le loro giornate piene di impegni e attività.

Vivere così in alto non è facile, la mattina al risveglio e la sera, di ritorno da scuola, fa molto freddo e respirare a queste altitudini è quasi un'impresa. Per scaldarsi un po' si va a scuola correndo e ci si copre con molti maglioni di lana realizzati dalle mamme.

Ad aspettare i ragazzi, sul portone del CEREFÉ (Centro di riabilitazione fisica ed educazione speciale), un grande centro che accoglie ragazzi di ogni età con diverse disabilità, ci sono le insegnanti, gli educatori, e a volte addirittura il Vescovo Eugenio che con Maria, la sua cuoca di fiducia, vive sopra il centro.

Se apriamo le porte dei saloni e delle aule, e ci sbirciamo dentro,

possiamo incontrare e conoscere bambini allegri che non stanno fermi un minuto.

È vero, qualcuno è non vedente, qualcuno si esprime attraverso la lingua dei segni, e qualcuno ha bisogno di una sedia a rotelle per spostarsi, ma di allegria ce n'è in abbondanza e contagia davvero tutti.

Osservando bene ognuno di loro è possibile accorgerci di gesti di amicizia, aiuto reciproco, collaborazione e solidarietà dei quali è importante fare tesoro.

Da ogni piccolo gesto possiamo cogliere un suggerimento per vivere bene anche noi le nostre giornate e le nostre amicizie.

Possiamo ad esempio accorgerci di come a volte sia possibile superare i propri limiti e trasformarsi in una risorsa per i nostri amici; ce lo mostrano Luis e Pablo, entrambi sordomuti. Questo non li ferma e prendendosi per mano percorrono sorridendo le rampe che portano verso la loro classe. A volte sbattono in un angolo, a volte inciampano nei giochi, forse la strada si allunga un po'. Ma senza lasciarsi scoraggiare raggiungono insieme il loro obiettivo.

Lo stesso vale per Adela e Jimena, due sorelline allegre e vivaci. Adela si sposta con la sua sedia a rotelle, spinta da Jimena, la più furba delle due sorelline. A volte Adela deve aggrapparsi forte alla sedia a rotelle perché Jimena corre verso l'aula per non arrivare in ritardo e non perdersi nemmeno un secondo di lezione; in questo modo anche Adela, grazie alla vivacità di sua sorella, è sempre in prima fila in classe.

Possiamo poi vedere come durante la ricreazione ognuno condivide i propri talenti e le proprie capacità per inventare ogni giorno giochi nuovi. Ecco dunque che a calcio si gioca a coppie, chi sulla sedia a rotelle e chi correndo e spingendo i propri amici. Nel momento dei balli c'è chi suona chitarre e tamburi e chi canta, e anche Maria, la cuoca del vescovo, fa sentire la sua voce, stonata ma allegra.

Non mancano poi i momenti di

Una proposta per le famiglie e la comunità parrocchiale

“Si prese cura”

Sosteniamo il servizio della diocesi di Bergamo in missione

aiuto reciproco nei laboratori manuali, dove alla fine il bello è l'aver creato un lavoretto insieme, che ci ricorda quanto è bello avere amici coi quali trascorrere il nostro tempo libero, magari all'aperto, e non sempre davanti alla televisione.

Il momento in cui qualcuno storce il naso è il momento della sistemazione dei saloni, delle aule e degli spazi all'aperto. Dopo una giornata di studio, gioco, ricreazione e merenda c'è un grande caos. Ma dopo i primi tentativi di nascondersi ogni bambino e ogni bambina risistema il proprio materiale, i propri libri e i propri giochi. Gli spazi comuni si sistemano tutti insieme, come una vera squadra; in questo modo si fa più in fretta e non sono solo i grandi che devono faticare per tutti.

Imparando a risistemare a scuola poi sarà più facile risistemare la propria camera senza chiedere sempre a mamma e papà.

La collaborazione, la partecipazione, l'impegno e i sorrisi non mancano nemmeno nei momenti di preghiera al pomeriggio o durante le messe che si celebrano nei giorni di festa anche al CEREFÉ.

È il momento questo di dire grazie per quando ricevuto, di chiedere perdono per qualche dispetto fatto ai compagni, di promettere davanti a Dio di accorgersi sempre dei bisogni di chi ci sta accanto, trovando sempre la forza di allungare la mano e percorrere insieme un tratto di strada.

COSTA D'AVORIO:
 prendersi cura dell'educazione dei ragazzi che, a causa della povertà, rischierebbero di non frequentare nemmeno le scuole elementari e medie.

Progetto sostenuto con la parrocchia di Agnibilekrou.

Approfittiamo di questo periodo quaresimale per “metterci uno zaino in spalla” e raggiungere con l'immaginazione e il nostro pensiero quei ragazzi che vivono nei villaggi della Costa D'Avorio, attorno alle missioni cattoliche.

Vivere nei villaggi più sperduti non è facile per nessuno; non è facile per gli adulti, a causa della scarsità di lavoro e lo è ancor meno per i ragazzi che a volte non si possono permettere di frequentare la scuola a causa della povertà delle proprie famiglie.

Al gioco, lo sport e allo svago spesso si sostituisce il duro lavoro nei campi.

La loro vita dunque diventa una dura realtà sin dai 10-12 anni.

La spensieratezza delle ore trascorse a scuola con i propri amici lascia purtroppo spazio alle preoccupazioni del mondo dei grandi.

Fortunatamente la presenza dei missionari, dei volontari e delle strutture di accoglienza dà la possibilità alle famiglie più povere di far continuare gli studi ai propri figli. Lo studio e la formazione, assieme

all'educazione familiare e all'iniziazione cristiana sono i primi strumenti che possono offrire un futuro dignitoso ai giovani della Costa D'Avorio.

Le vite che conducono questi ragazzi, assieme alle tradizioni familiari e alle proposte della parrocchia, sono un grande insegnamento anche per noi, che viviamo a chilometri di distanza e spesso in situazioni di benessere quasi ormai sottovalutate.

Anche solo con uno sguardo veloce ci possiamo accorgere che la maggior parte dei ragazzi dei villaggi non indossano mai abiti firmati, costosi e all'ultima moda; spesso si accontentano di pantaloncini e magliette consumati dal tempo e dall'usura. Le scarpe sono un lusso che in pochi si possono permettere. Chissà che questo possa aiutare noi a rinunciare agli eccessi ed apprezzare maggiormente tutto ciò di cui disponiamo: decine di magliette e pantaloni, scarpe all'ultima moda, tecnologie di ogni genere. A questo punto forse "condividere" potrebbe essere più semplice.

Anche allargando lo sguardo e osservando le dinamiche familiari non possiamo non notare il grande rispetto che le giovani generazioni hanno per gli adulti e per gli anziani. Ai giovani non passa nemmeno per l'anticamera del cervello di mancare di rispetto ai genitori e ai parenti che vivono con loro. E quando dialogano e si confrontano, lo fanno sempre con parole di rispetto, in modo educato e tranquillo.

Questo contribuisce a far crescere uomini e donne capaci di apprezzare le relazioni sociali, sviluppare atteggiamenti di mutuo aiuto, costruire una società civile attenta ai bisogni e ai diritti di tutti, grandi e piccini.

Questi insegnamenti tornano utili soprattutto nel contesto della scuola, quando si è ben consapevoli che il futuro è nelle mani di chi può cogliere il meglio dalle opportunità che gli si presentano, senza sprecare tempo e risorse in alcun modo.

La conoscenza è la prima forma di affermazione personale e il primo modo per contribuire allo sviluppo del paese.

A volte è difficile far sentire la propria voce, ma con gli atteggiamenti giusti e con i consigli dei grandi è possibile far valere il proprio pensiero soprattutto se costruttivo.

Per questi ragazzi è molto importante anche trascorrere il tempo libero con i propri coetanei. Non avendo le case piene di tecnologie che spesso ci isolano, trascorrono la maggior parte del tempo libero facendo sport, svolgendo qualche servizio all'interno della parrocchia, studiano le materie su cui non si sentono preparati.

Nelle feste tradizionali dei propri villaggi poi mostrano di essere fieri delle proprie radici e della propria storia preparandosi al meglio nelle danze indossando costumi tradizionali e suonano gli strumenti tipici della propria terra come il Tam Tam, un grande tamburo.

Il periodo più spensierato è quello che coincide con le vacanze scolasti-

che, periodo che trascorrono volentieri nella missione cattolica partecipando sia come animatori che come ragazzi alle attività ricreative, proprio come succede nei nostri oratori d'estate. In questo contesto è bello vedere come i più grandi si prendano cura dei più piccoli, senza mai perdere il sorriso e la voglia di fare.

I gruppi che si creano durante le vacanze sono poi una grande risorsa per il resto dell'anno, quando in parrocchia è possibile partecipare alle proposte di catechesi, alla preparazione dei sacramenti e alla grande festa della messa domenicale. Ognuno ha il suo compito, ognuno partecipa con grande gioia alle proposte.

Canti, danze, preghiere, pellegrinaggi sono l'anima della missione, rendendo indimenticabile ogni momento trascorso assieme agli amici, ai familiari e ai missionari.

Questo sì che si può chiamare gioia di vivere.

CUBA: prendersi cura degli anziani che vivono nelle piccolissime comunità di montagna visitate dai missionari fidei donum bergamaschi che operano nella diocesi di Guantanamo - Baracoa.

Se solo riuscissimo a sorvolare l'isola di Cuba, coperta da fitta vegetazione, e riuscissimo ad entrare nelle piccole comunità sparse sulle montagne, ci accorgeremmo dei

molti anziani che spesso vivono isolati in condizioni quasi di abbandono.

Raggiungere le loro case è difficile anche per i missionari muniti di auto e accompagnati dai giovani catechisti.

In un paese in cui la situazione sociale è ancora difficile, la situazione degli anziani è fra quelle più drammatiche.

Le strutture di accoglienza a cui noi occidentali siamo abituati non esistono, non fanno parte della loro cultura, e nel momento in cui le famiglie si devono spostare per cercare lavoro avvicinandosi alle grandi città, gli anziani sono quelli che più direttamente subiscono gli effetti negativi dell'isolamento e dell'abbandono.

A volte il clima, a volte la mancanza di risorse, altre volte ancora la lontananza dai familiari rendere la quotidianità delle persone sole triste e difficile.

Ecco perché la presenza dei missionari diventa ancora più significativa in questo contesto di vita. La visita di una persona amica, di un sacerdote che porta conforto, che può offrire qualche aiuto concreto, sono spesso gli unici momenti di gioia che posso ridare speranza alle persone sole.

È un lavoro semplice portato avanti sull'esempio e sulle parole di Papa Francesco che invitano ognuno di noi al servizio.

Sull'esempio dei missionari e delle missionarie del Vangelo, che spendono ogni giorno della loro vita a servizio degli ultimi, siamo chiamati ad accorgerci delle situazioni di abbandono e solitudine che ci circondano, anche se non direttamente nelle nostre famiglie.

Prendiamoci il tempo per svolgere un piccolo servizio nella nostra comunità parrocchiale, magari in silenzio e lontano dagli sguardi di giudizio di chi preferisce dedicarsi solo alla propria affermazione personale.

Di certo non mancheranno altri sguardi di gratitudine e riconoscenza.

Michele Ferrari

**il sassolino
nella scarpa**

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
animazionecmd@diocesi.bergamo.it
promozioneCMD@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
**Don Luigi Ferri, Franca Parolini,
padre Santino Brembilla,
Davide Pelucchi, Michele Ferrari,
Diego Colombo, don Giambattista Boffi.**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.



Finito di stampare il 25 gennaio 2016

PER SOSTENERE I PROGETTI: ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G03500110200000001400 0
con c/c postale n. 1029489042 intestato a: Diocesi di Bergamo Centro Missionario